

La sanità di Obama come un talk, bisticci compresi

di Marco Valsania

IL SOLE 24 ORE – 26 FEBBRAIO 2010

NEW YORK - Barack Obama, chiamando a raccolta leader democratici e repubblicani per un summit straordinario trasmesso in diretta televisiva, ha cercato di rimettere in carreggiata il suo grande disegno di politica interna, la riforma sanitaria. Con una quarantina di leader dei due partiti seduti attorno al tavolo, quasi a simboleggiare il desiderio di compromesso, Obama ha invitato tutti a lasciarsi alle spalle gli scontri politici e prestare invece attenzione a obiettivi comuni, la riduzione di costi e l'ampliamento di un'assistenza che lascia senza copertura milioni di cittadini. «Esistono alcune aree di accordo», ha detto Obama durante una pausa nel pomeriggio, sottolineando che la riforma è cruciale per l'economia del paese.

L'appello più accorato il presidente l'ha rivolto al suo avversario repubblicano durante la campagna elettorale del 2008, il senatore dell'Arizona John McCain. Obama gli ha ricordato che lui stesso «ha parlato di come l'aumento dei costi della sanità sia devastante per i ceti medi». Ma il summit ha rivelato che il cammino verso una nuova distensione politica rimane tutto in salita. Presidente ed esponenti dell'opposizione hanno dato vita a ripetuti scambi polemici e interruzioni. Il più significativo è avvenuto proprio con McCain: il senatore ha accusato il presidente di aver tradito le promesse di «cambiare Washington», producendo una riforma viziata da «interessi e accordi speciali». Una sferzata cui Obama ha immediatamente replicato: «John, le elezioni sono finite».

La tensione non è rimasta confinata agli ex duellanti. L'altro senatore repubblicano dell'Arizona, John Kyl, ha dichiarato che in gioco è il concetto se sia il governo oppure le famiglie ad avere alla fine il controllo sulle scelte sanitarie. E il suo collega Lamar Alexander del Tennessee, incaricato della risposta iniziale al presidente, ha denunciato il ricorso a procedure parlamentari quali la "reconciliation", che permetterebbe ai democratici di approvare la legge con i soli voti del partito e una maggioranza semplice. Eric Cantor, influente deputato conservatore della Virginia, ha portato con sé le oltre 2.400 pagine della riforma, quale prova degli eccessi burocratici auspicati dai democratici. John Boehner, capogruppo repubblicano alla Camera, ha chiesto soprattutto riforme legali, sotto forma di nuovi limiti alle denunce per danni sugli errori medici che moltiplicherebbero i costi.

La presidente democratica della Camera Nancy Pelosi non è stata meno esplicita. Ha respinto qualunque richiesta repubblicana di azzerare il dibattito sulla sanità, affermando che sono i cittadini a non potersi permettere l'ostruzionismo repubblicano: «Gli americani - ha detto - non hanno il tempo di ricominciare da capo, perché molti di loro sono in estrema difficoltà». Ed Harry Reid, leader democratico al Senato, ha snocciolato numeri inquietanti: 45mila gli americani che muoiono ogni anno perché non hanno un'assicurazione. Quasi mille alla settimana. Reid ha anche ricordato che la manovra di "reconciliation" è stata ripetutamente utilizzata dai repubblicani negli ultimi anni.

Obama è parso incoraggiare il dialogo ma ha mantenuto aperte tutte le sue opzioni. Ha indicato di non voler tagliare fuori nessuno dal dibattito. Ha però aggiunto di voler affrontare anzitutto le sfide della sanità, non polemiche partitiche. Un'affermazione che non esclude, dunque, il tentativo di aggirare l'opposizione repubblicana qualora la giudicasse intransigente. L'elettorato è parso scettico sia sull'esito del summit (il 77% non si aspetta accordi) che più in generale sulla riforma.

Il conclave di ieri si è protratto dalle 10 di mattina fino quasi alle cinque ora americana alla Blair House, davanti alla Casa Bianca. I lavori sono stati suddivisi in quattro grandi tematiche: i costi, la riforma delle assicurazioni, la riduzione del deficit e l'ampliamento dell'assistenza.

Il presidente ha messo in luce l'urgenza di agire. Ha citato i forti aumenti in corso nei costi delle polizze sanitarie, fino al 39% in stati quali la California. E ha offerto una propria sintetica proposta di riforma in undici pagine, il cui costo è stimato in 950 miliardi di dollari in dieci anni.